

DOMENICA  
24  
DICEMBRE  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

VIETNAM - I bombardamenti continuano. 40 aerei USA abbattuti da lunedì scorso. Hanoi dichiara:

## “NORD E SUD SI SOLLEVANO FIANCO A FIANCO”

23 dicembre.

I bombardamenti indiscriminati su Hanoi e dintorni ordinati da Nixon proseguono ininterrotti da lunedì sera. Oggi, dicono le agenzie di stampa, sono leggermente diminuiti. Nelle ultime 24 ore si sono avuti soltanto sette allarmi o bombardamenti apparentemente diretti su zone periferiche della capitale nordvietnamita.

All'alba di questa mattina le sirene sono suonate per la quarantesima volta dopo la ripresa dei bombardamenti di lunedì scorso. Fra il tramonto e l'alba si sono avuti sei allarmi e mentre si sentivano esplosioni in lontananza, la popolazione di Hanoi si è recata nei rifugi.

Ad Hanoi i compagni vietnamiti — dicono sempre le agenzie — proseguono con calma le normali attività nonostante le distruzioni degli edifici anche nel centro della città, il razionamento dell'acqua e dell'elettricità. Su certe strade che portano alla periferia si vedono famiglie dirette verso le campagne in bicicletta o su carretti, stracarichi di effetti personali. La maggioranza della popolazione è comunque rimasta ad Hanoi.

Le bombe imperialiste hanno reso, per il momento, l'aeroporto di Gia Lam inutilizzabile. Sono stati annullati molti voli tra cui uno che avrebbe dovuto riportare negli USA un gruppo di pacifisti americani giunti ad Hanoi nei giorni scorsi per portare lettere ai prigionieri americani in occasione delle feste natalizie.

L'agenzia del Nord Vietnam, senza fornire cifre, afferma che molti pazienti e membri del personale sanitario sono morti o sono rimasti feriti quando l'ospedale di Bach Mai è stato quasi completamente demolito dal-



le incursioni dei bombardieri imperialisti.

Una nota dell'agenzia giapponese « Nihon Dempa », in un servizio del suo corrispondente da Hanoi, afferma che almeno 7 ricoverati e oltre 30 persone, in buona parte medici ed infermieri, sono stati sepolti vivi quando gran parte degli edifici del complesso

ospedaliero sono stati ridotti a cumuli di macerie dai « B-52 » USA. Almeno altre 30 bombe sono cadute sul complesso ospedaliero.

Mentre l'URSS continua a condannare i tentativi americani di ostacolare una soluzione vietnamita, fonti diplomatiche hanno reso noto che Breznev ha dichiarato che non andrà

negli USA fino a quando gli imperialisti bombardano il Vietnam del Nord.

Radio Hanoi ha reso noto che 40 aerei americani, tra i quali 15 bombardieri strategici « B-52 » e cinque « F-111 », sono stati abbattuti.

« Questa — ha dichiarato il « Nahn Dan » — è la vittoria più grande registrata nella nostra lotta contro gli aggressori americani, il colpo più duro inflitto all'aviazione americana che è caduta nel fango più profondo ».

« Nixon — prosegue l'editoriale — ha creduto di poter conseguire qui la sua gloria più grande, tanto dal punto di vista psicologico che dal punto di vista militare... ma Hanoi ha inflitto invece agli imperialisti americani i colpi che si meritano. Hanoi ha combattuto con forza e merita di essere la gloriosa capitale della nazione vietnamita ».

« Il popolo intero — conclude il quotidiano — contadini, operai ecc. lotterà con coraggio fino alla vittoria finale. I tre storici giorni sono commemorati dal nostro popolo come i tre giorni delle più clamorose vittorie ».

« Il Vietnam del Nord con spirito comune e con un comune ideale deve sollevarsi e, fianco a fianco con il Sud, lottare fino in fondo per distruggere il nemico americano ».

I piloti USA prigionieri in Vietnam hanno iniziato a scavarli dei rifugi per difendersi dalle bombe USA.

I giornalisti stranieri presenti ad Hanoi hanno confermato la notizia secondo la quale alcuni piloti USA sono rimasti feriti, non gravemente, durante i bombardamenti di lunedì notte e mercoledì scorso.

Il pilota americano, Don McPhail, rende noto l'agenzia delle forze rivoluzionarie del Vietnam del Sud, ha inviato una lettera a Nixon chiedendogli di firmare l'accordo di pace elaborato tra USA e Nord Vietnam lo scorso ottobre, affermando che egli e gli altri prigionieri americani avrebbero potuto essere a casa per natale se tale accordo fosse stato firmato prima.

Circa la posizione assunta dalla Cina in relazione alla nuova « escalation » USA va sottolineato che l'ambasciatore del Vietnam del Nord in Cina, Ngo Thuyen, nel corso di una conversazione con il vice primo ministro cinese ha consegnato il testo di una dichiarazione del governo di Hanoi datata 21 dicembre nella quale si afferma che « i vietnamiti sono energicamente decisi a intensificare la lotta sul fronte militare, politico e diplomatico, al fine di liberare il Sud, di difendere ed edificare il Nord socialista e di procedere verso una pacificazione del paese ».

Le agenzie oggi hanno trasmesso la notizia secondo la quale il compagno Giap, ministro della difesa del governo di Hanoi, sarebbe morto per lo scoppio di una bomba o di una mina.

La notizia della morte di Giap non è stata confermata da nessuna fonte ed i compagni vietnamiti si sono premurati di rendere noto che una notizia del genere non vale neanche la pena di una smentita ufficiale. Anche gli esperti dei servizi d'informazione USA hanno precisato che « potrebbe trattarsi di un falso ».

La notizia è, con molta probabilità, stata diffusa dai servizi segreti del fantoccio Thieu i quali, in fatto di guerra psicologica, hanno ben appreso la lezione impartita loro dagli « esperti » CIA.

## PER IL VIETNAM

A proposito della mobilitazione per il Vietnam, ci sono da dire pochissime cose elementari.

La prima, è che oggi è giusto e necessario impegnarci con tutte le nostre forze in ogni iniziativa contro i bombardamenti USA, per il raggiungimento della tregua alle condizioni fissate dal governo di Hanoi e dal governo rivoluzionario provvisorio del Sud-Vietnam. Non possiamo trasformare la giusta discussione sull'internazionalismo proletario in un alibi per mascherare la nostra debolezza rispetto a un problema urgente ed essenziale: il contributo che va dato, qui e subito, alla causa dei compagni vietnamiti. La più larga unità, laddove non significhi la rinuncia alla mobilitazione diretta, va ricercata e costruita senza riserve. Gli stessi obiettivi immediati che oggi sono rivendicati non solo dai revisionisti ma anche da settori dello schieramento borghese, se sono limitati, non devono essere rifiutati. La parola d'ordine che il governo italiano si dissocia e condanna l'aggressione è giusta e va sostenuta. E' giusta perché la chiedono i compagni vietnamiti, e perché non è possibile proporre immediatamente alla mobilitazione obiettivi più avanzati che non siano puramente propagandistici. Questa parola d'ordine oltretutto è giusta nei confronti di un governo, come quello di Andreotti, che nei legami diretti e personali con gli USA ha uno dei suoi principali punti di forza. Questa parola d'ordine non è in ogni caso in contraddizione con un ulteriore sviluppo del movimento antimperialista, che riprenda con forza la parola d'ordine della cacciata degli americani dall'Italia; al contrario, ne è una tappa positiva.

Diverso, naturalmente, è il problema della gestione di queste mobilitazioni. Su questo piano, le forze rivoluzionarie sono impegnate a raccogliere e dare espressione alla rabbia e alla combattività delle masse, in tutta la sua durezza (e questo, sia chiaro, non significa per noi il sacrificio del significato politico di una mobilitazione di massa a una ricerca dello

scontro a tutti i costi). Non solo, ma le forze rivoluzionarie sono apertamente solidali con qualunque iniziativa diretta venga presa contro l'apparato imperialista USA in qualunque parte del mondo. E' assolutamente scontato lo sforzo delle direzioni revisioniste per evitare ogni « drammatizzazione » della mobilitazione antimperialista, e addirittura a gestirla per ritessere le fila del « dialogo » con le forze più squallide della Democrazia Cristiana.

La discriminante reale, in questo momento, fra le forze borghesi e revisioniste e quelle rivoluzionarie passa attraverso il rapporto fra mobilitazione antimperialista e lotta di massa contro i costi della crisi, contro la fascizzazione, contro il governo. Ancora una volta, il cuore è la classe operaia; grande protagonista delle mobilitazioni antiamericane degli anni '50, condannata alla sconfitta da una gestione revisionista che separava la coscienza antimperialista dalla lotta di classe, la classe operaia italiana porta oggi nello scontro antimperialista la politicizzazione di massa di questi anni di lotta autonoma. Le parole d'ordine internazionali sono quelle che più risuonano nei cortei interni delle fabbriche; e la ricerca di ogni occasione per prendersi le piazze e portare la forza operaia fuori dalle fabbriche è il dato costante di questi ultimi mesi. All'appello alla mobilitazione per il Vietnam risponde oggi, e può rispondere sempre più, la massa degli operai, prendendone la direzione, collegandola alla cacciata del governo Andreotti, all'impegno antifascista, all'esigenza di una lotta generale. E questo può dipendere in misura rilevante dall'impegno e dalla serietà con cui i militanti e le organizzazioni rivoluzionarie sapranno rispondere all'appello del governo di Hanoi, senza vedervi un « di più », o qualcosa di « diverso » dalle scadenze già poste nello scontro di classe in Italia, ma un fondamentale tema per la ricchezza politica con la quale la lotta operaia affronta e determina le proprie scadenze.

## UNA PROPOSTA DEI RADICALI

### Per Valpreda, capodanno in piazza a Catanzaro

Per iniziativa del partito radicale il 28 mattina, a Catanzaro, saranno piantate delle tende dinanzi al Palazzo di Giustizia dove, ininterrottamente, fino alla liberazione di Valpreda, si uniranno i rappresentanti di tutti i movimenti democratici, libertari e rivoluzionari.

Per la fine d'anno, se Valpreda non sarà stato ancora scarcerato, è indetta una manifestazione nazionale, ed una concentrazione di massa cui sono invitati ad aderire e a partecipare tutti i movimenti democratici; il Partito Radicale annuncia sin da ora che non accetterà in nessun caso divieti o condizionamenti da parte del Governo e delle autorità di Pubblica Sicurezza. Ciascuno, infatti, farà il veglione che vuole e ha il diritto di « festeggiare » il nuovo anno come crede.

Marco Pannella e Roberto Ciccio-messere hanno rilasciato in proposito una dichiarazione la cui ironia non toglie niente alla serietà del discorso: « E' noto che siamo stati mobilitati, dal 20 settembre di quest'anno, con l'obiettivo della duplice approvazione delle leggi sull'obiezione di coscienza e di riforma del codice di procedura penale. E' noto che, dopo mesi di lotta, dopo i 1.300 giorni di digiuno di gruppi radicali e non-violen-

ti, abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci eravamo proposti. Dichiarammo, nel sospendere quelle manifestazioni, di aver raggiunto garanzie ed impegni, a livelli di massima responsabilità dello Stato e di forze politiche, di liberazione per Natale sia degli obiettori sia di Valpreda. Gargamelli, Borghese, Valpreda sono ancora in carcere. La loro sorte dipende dai giudici di Catanzaro. Noi rispettiamo la loro manifesta preoccupazione di serietà e di non cedere alle pressioni, ormai unanimi, dell'opinione pubblica: se davvero abbiamo incontrato in questo caso giudici che intendono rispondere solo alla loro coscienza, il fatto è così eccezionale ed apprezzabile, per non dire incredibile, che intendiamo essere loro visibilmente accanto. E' possibile che, per giungere finalmente ad una decisione, essi debbano quindi (e come potrebbero non farlo) rinunciare a giorni di ferie, lavorare di notte. Ebbene, ci rechiamo a Catanzaro perché sappiamo e vedono che altri cittadini, anch'essi, non ritengono di poter esser liberi e sereni, se non dedicando interamente questi giorni alla lotta per la giustizia, per la liberazione dei compagni anarchici, perché non s'aggiunga all'aberrante loro detenzione un solo giorno ancora di vengogna, oltre il necessario ».

## 3 anni - e la libertà - a un assassino fascista

Incredibile sentenza del tribunale di Modena: propagandare lo sciopero è una provocazione! E' già stato messo in libertà Ettore Furoni, l'agrario che ha assassinato il segretario della C.d.L. di Campogalliano

23 dicembre

Propagandare uno sciopero è reato. Questa è l'incredibile conclusione a cui è arrivato il tribunale di Modena che con l'attenuante di « essere stato provocato », ha condannato a soli tre anni l'agrario fascista Ettore Luppi Furoni.

Furoni, nell'estate del '71, aveva aggredito a pugni e calci e abbandonato morente il segretario della camera del lavoro di Campogalliano, compagno Cattani, che stava facendo propaganda a uno sciopero bracciantile in prossimità della sua azienda. Cattani era riuscito a trascinarsi fino alla macchina ma dopo pochi metri era morto. La sua morte sarebbe stata fatta passare per un « collasso » se un proletario che aveva assistito alla scena non avesse denunciato il Furoni. Questo, contro cui era stato spiccato mandato di cattura, si costituì dopo pochi giorni, dopo aver ricevuto evidentemente la garanzia che sarebbe stato scarcerato. Infatti la Procura di Bologna (quella a cui il PCI, proprio in quei mesi chiedeva di perseguire i fascisti) impugnò il mandato di cattura dei magistrati di Modena, e liberò il Furoni.

Il procuratore di Modena non si diede per vinto, e spiccò un nuovo mandato di cattura. Ma intanto il Furoni, che un rapporto dei carabinieri

ri aveva definito « uomo ossequioso delle istituzioni » si era dato uccel di bosco, così non sconterà nemmeno la ridicola pena inflittagli dai giudici modenesi.

Quello del compagno Cattani è stato il primo assassinio fascista perpe-

trato alla luce del sole dal risorto squadristo degli anni '70. Quella di Modena è la prima sentenza su uno di questi assassini. Equivale in pratica a una promessa di impunità per chi ha seguito o seguirà le orme del Furoni.

Lotta Continua, come gli altri quotidiani, non uscirà martedì, e sarà invece in edicola mercoledì. Auguriamo ai compagni che hanno la possibilità di farlo di star sereni in questa festa che è un'occasione per stare insieme. Ma proprio perché sappiamo che una vita più felice è giusta e possibile, e per questo ci battiamo e questo chiediamo a una società comunista, vogliamo ricordare oggi, con tutti i compagni, quelli di noi, i migliori fra noi, che hanno dato di più alla speranza di una vita giusta. Un compagno straordinario per umanità, intelligenza e coerenza comunista, Roberto Zamarin, è morto da pochi giorni, e ha lasciato un grande vuoto. Il suo nome si unisce a quelli che sono segnati nel cuore di tutti i militanti proletari: Enzo De Waure, Franco Serantini, Mario Lupo, e gli altri che la violenza dei padroni ha assassinato. Molti di noi sono in galera, insieme a tanti proletari ai quali questa società ha riservato in sorte la galera fin da quando sono venuti al mondo. A questi compagni vanno i pensieri e i propositi di tutti quelli che vogliono la fine di una società che nega la vita.

GENOVA - AL PROCESSO PER IL "22 OTTOBRE"

## Circo Sossi: oltre ai falchi neri ci sono anche i vampiri

### Gli imputati rifiutano di assistere a questa pagliacciata e abbandonano l'aula

GENOVA, 23 dicembre

Ancora La Valle (quello dei « Falchi neri ») per tutta la mattina. E' stata una farsa senza pudore né limiti. Gli imputati a un certo punto hanno ur-

## CASALE: Colli non tollera l'assoluzione dei compagni

CASALE, 23 dicembre

Per conto del procuratore-Fiat Giovanni Colli, il sostituto procuratore Luise ha ricorso contro la sentenza di assoluzione dei 12 compagni di Casale accusati di blocco stradale. Il fatto avvenne nell'aprile del '71 in appoggio alla lotta degli operai della Bonzano, e nel mese scorso si svolse il processo che vedeva imputati operai, compagni di Lotta Continua, sindacalisti. La mobilitazione popolare ed operaia contro il processo fu unanime e sotto questa spinta i giudici assolsero tutti. Ora, come già si poteva prevedere, Colli ricorre in appello.

GENOVA - PER L'OCCUPAZIONE DELLE CASE DEL CEP

## Magnani, socialista, presidente dello IACP denuncia alla magistratura 9 capifamiglia

GENOVA, 23 dicembre

Le case occupate al Cep di Prà sono più di 100. Gli occupanti erano andati la settimana scorsa in comune per imporre l'allacciamento delle fogne, del gas, della luce e dell'acqua. La risposta è stata la denuncia del socialista Magnani, presidente dello IACP. La denuncia che riguarda i primi 9 occupanti delle case Gescal è molto grave: oltre all'occupazione abusiva e ai danneggiamenti riguarda anche il presunto furto aggravato di energia elettrica. Le case costruite dalla Gescal erano pronte dal '65, quelle dell'ISES erano state finite nel 1968. Il concorso per gli alloggi dell'ISES è stato bandito due anni dopo.

I nomi degli assegnatari sono venuti fuori solo dopo un anno dal concorso e decisi da una commissione presieduta dal dott. Vito Napolitano (lo stesso che presiede anche la corte di assise che deve giudicare Mario Rossi), ma le case nessuno le ha viste, mancavano gas, luce in poche parole tutto. Di elezione in elezione ci sono stati sporchi giorni sulla pelle dei proletari. Adesso Magnani ha denunciato i 9 capifamiglia che hanno occupato le case della Gescal e l'ing. Duranti, direttore generale dell'ISES, ha denunciato i 144 occupanti delle case costruite dall'ISES. Il furto di energia elettrica se lo sono inventato. E' stata l'Enel a fare gli allacciamenti

## OGGI 24 DICEMBRE MANIFESTAZIONE DEGLI OCCUPANTI DEL CEP IN PIAZZA VERDI ALLE 17

GENOVA, 23 dicembre

L'assemblea degli occupanti del CEP ha deciso una manifestazione per oggi domenica 24 in piazza Verdi. Le famiglie che si sono prese la casa sono più di 100. Il comune, il prefetto, le varie autorità dell'IACP e dell'ISES stringono queste famiglie in un vero e proprio assedio non allacciando la luce, il gas, la acqua, le fogne, nella speranza che l'occupazione cessi per disperazione. Si tratta di una vera e propria azione criminale.

Per imporre il proprio diritto alla casa oggi i occupanti scendono in piazza, tutti i proletari, tutti i disoccupati devono scendere al loro fianco contro i prezzisti, per la casa a tutti i proletari, contro il governo antioperaio di Andreotti.

lato « usciamo tutti. E' una pagliacciata, tanto per noi non cambia niente ». Il presidente che provava a farli tacere è stato ammonito da Sossi che gli ha urlato: « Stiamo ancora a colloquiare con questa gentaglia qui! ». Vediamo chi è invece la gente con cui colloquia il dott. Sossi. Ranieri La Valle, incarcerato a ottobre dell'anno scorso per aver aggredito una vecchiaia uccidendola con un tritacarne per rubarle dei soldi. Per questo reato viene assegnato a Sossi e di qui nasce il rapporto che lega questi due. Sossi lo mette in cella a Marassi con Astarà e Sanguinetti, e lo usa come spia e provocatore. Lo interroga continuamente e gli fa imparare a memoria la storia che lo stesso Sossi ha costruito sul « 22 Ottobre ». Questo rapporto è continuato nell'udienza, con Sossi che gli fa domande precisissime già con la risposta e La Valle che conferma. Come la Zublena con Calabresi. A parte quello che possono avergli promesso, La Valle sembra completamente pazzo.

E' l'opinione di numerosi detenuti a cui raccontava di essere un vampiro e di essere già morto e sepolto al Forte di Quezzi. Sanguinetti ha detto in aula che si appollaiava di notte

sullo stipetto della cella. Non si lava mai e né si tagliava barba e capelli. Prima di portarlo in udienza l'hanno strigliato bene, ma non è servito a granché perché tutto il suo atteggiamento è quello di un malato di mente grave. Sossi ha concentrato su La Valle tutte le domande possibili e immaginabili. E' arrivato persino a tirare in ballo Lazagna come uno di quelli con cui Porcu e Perissinotti avrebbero preso contatti. La Valle ha detto sì a tutto.

L'avv. Sorbi ha chiesto: « Ma dove prende il PM le informazioni? Il dottor Sossi sa tante cose strane ».

## TORINO - Regalo di Natale per Almirante: scarcerato lo squadrista Francia

TORINO, 23 dicembre

La procura di Torino ha rimesso in libertà dopo tre mesi di carcere Salvatore Francia, capo di Ordine Nuovo a Torino, braccio destro del segretario del MSI, accusato di riorganizzazione del disciolto partito fascista, per « insufficienza di indizi ».

La decisione è per lo meno clamorosa. Salvatore Francia fu arrestato alla fine di agosto e accusato di aver organizzato in Val di Susa, a Pramand, un campeggio paramilitare con una decina di camerati. La denuncia era venuta dagli abitanti della valle che di notte diverse volte avevano sentito i colpi di arma da fuoco delle loro esercitazioni, e da numerosi escursionisti che avevano visto le scritte inegghiante al duce al fascismo e a Hitler sui muri dei fortini militari della valle.

Contro Francia c'erano prove irrefutabili oltre alle fotografie ricordo del campeggio che lo ritraevano insieme ad altre persone, nell'alza bandiera, o intenti a fare esercitazioni di trasmissione con telefoni da campo, in casa sua vennero trovate armi, forniture militari, distinte di paga-

Sossi ha risposto: « Sono fatti miei ».

Mario Rossi si è ribellato per primo a questa farsa scattando in piedi di colpo, e con lui tutti gli altri. Dopo una breve sospensione dell'udienza, Rossi, Battaglia, Fiorani, De Scisciolo, Maino, Piccardo, Porcu, Castello, Marletti, Viel, hanno abbandonato la aula. Hanno lasciato il Dott. Sossi a fare il direttore del circo dei falchi neri e dei vampiri. La difesa ha chiesto una perizia psichiatrica, ma la richiesta è stata respinta.

Tra i commenti dei giornali, alle ultime udienze del processo (quelle dei « falchi neri ») è da segnalare la posizione de « Il Giorno ». Infatti il giornale milanese, prendendo atto che Sossi in un'intervallo dell'udienza ha dichiarato di essere a conoscenza delle attività dei falchi neri (centinaia di ex carabinieri, schedari, premi di milioni per missioni e uscite) e di ritenere che « non ci sia niente di male », si chiede come mai nessuna abbia finora sentito il bisogno di indagare su questa polizia parallela, se esiste. O come mai, se questa organizzazione spionistico-fascista-poliziesca non esiste, Sossi accrediti l'autenticità nelle affermazioni di Francesco La Valle.

## LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:

Sede di Trieste	50.000
Sede di Torino	144.000
Roberto F.	500.000
Firenze, Dino e Silvana, Patrizia, Paolo, Anna, Antonio, Pietro, Sandro, Massimo, Vincenzo, Giulio, Cristiana, Patrizia, Franca, Luigi, Francesco, Enrico, Elena, de « La nuova sinistra » editrice, in memoria di Roberto Zammarin, per il giornale	62.000
Un impiegato sfruttato	500
L. E. disoccupato	1.000
Anonimo	15.000
<b>Totale</b>	<b>772.500</b>
<b>Totale precedente</b>	<b>5.437.570</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>6.210.070</b>

Giovedì 21 si è riunita la commissione nazionale di finanziamento. Erano presenti i compagni delle zone di: Trento, Venezia, Milano, Torino, Genova, Massa, Viareggio, Firenze, Siena, Bologna, Pescara, Napoli, Bari, Sassari.

Mancavano i compagni di Roma, S. Benedetto, Catanzaro. I compagni di Palermo hanno mandato una relazione scritta.

L'andamento della sottoscrizione è largamente positivo non solo per la cifra raggiunta (da quando è stata lanciata abbiamo raccolto 22 milioni il primo mese e già 6 milioni il secondo) ma per la partecipazione di moltissimi operai, proletari disoccupati, donne dei quartieri, studenti, militanti di base del PCI come per esempio all'Alfa Sud di Napoli. In alcune sedi la sottoscrizione ha dato risultati superiori all'aspettativa e i compagni si sono resi conto di aver

mento, statuti di Ordine Nuovo, ma soprattutto una scoperta ancora più istruttiva: Giancarlo Cartocci, che al momento della perquisizione stava dormendo nell'appartamento. Come si ricorderà Cartocci, già arrestato a sei ore di distanza dalle bombe all'altare della patria del 12 dicembre 1969, fu rilasciato inspiegabilmente poche ore dopo, e poi fuggì in Grecia dove rimase ospite per diverso tempo dei colonnelli.

E' stato indicato a più riprese come un personaggio di primo piano nella « strage di stato », forse l'esecutore materiale dell'attentato di Roma. Ma la polizia di Torino lo rilascerà subito, anche se D'Ambrosio a Milano che negli stessi giorni ha incriminato Freda e Ventura per la strage di Milano, chiese con urgenza l'invio di tutto il fascicolo riguardante Cartocci e Francia.

Francia quindi va in galera. Il MSI ovviamente si dissocia dalla sua persona, dimenticando come Francia fosse talmente dissidente da essere presente vicino ad Almirante al comizio di chiusura di Torino. Ora, dopo tre mesi, per natale, Francia viene liberato.

sottovalutato il peso della nostra presenza politica tra i proletari.

A Milano, Venezia e in altre sedi i compagni hanno raccolto la proposta del compagno di Ravenna per la 13<sup>a</sup> e si sono impegnati a versarne la maggior parte (in alcuni casi tutta) al giornale.

Si è deciso di spostare la scadenza del 2° periodo di sottoscrizione al 20 gennaio. Alcune sedi hanno fissato i loro obiettivi (Milano 1.500.000, Brescia 150.000, Sassari 40.000, Siena 150.000, Bologna 500.000, Viareggio 200.000, Massa 200.000) le altre sedi entro la fine dell'anno.

Altrettanto positivo è che si sente l'esigenza di avere un bilancio complessivo che comprenda non solo le spese del giornale ma anche quelle di ogni sede e tutte le fonti di finanziamento, di chiarire la differenza che c'è tra l'autotassazione dei militanti e la sottoscrizione, di stabilire in base a quale criterio politico queste cose si fanno.

Ci sono ancora da superare dei limiti per quanto riguarda la diffusione militante del giornale e il funzionamento delle redazioni.

Non è solo un problema di tempi di chiusura, di controllo dei mezzi di trasporto, dei distributori cittadini, è un problema di chiarezza politica sull'uso del giornale.

I compagni della commissione di finanziamento chiedono che su questi problemi sia portata avanti e sollecitata la discussione.

La prossima riunione è stata fissata per domenica 21 gennaio a Roma. I compagni si sono impegnati a tenere prima di quella data delle riunioni regionali sui sette punti all'ordine del giorno giovedì e a preparare su queste cose relazioni scritte. (I compagni della Sicilia, della Puglia, di Viareggio e di Cuneo le hanno già fatte).

## LETTERE

### I padroncini e i sindacati di Fucecchio

Anche questa zona, formata da centinaia di piccole industrie calzaturiere, sta attraversando una grossa crisi che, al solito, i padroni scaricano sulla pelle degli operai con il super sfruttamento e poi la cassa integrazione. Così hanno fatto qualche tempo fa i padroncini Botti e Mancini.

In questi ultimi tempi si sono aggiunti i casi dei calzaturifici Fabola e Ilios. Padroni del Fabola sono Lazzeri e soci, gente iscritta al PCI che nel giro di pochi anni, attraverso lo sfruttamento dei loro operai e soprattutto degli apprendisti, si sono arricchiti di macchine e ville. Ora che gli è diminuito il lavoro hanno messo in cassa integrazione 40 operai e sui 30 rimasti hanno imposto di far la produzione quasi come prima.

Un altro degno compare del Lazzeri e soci è il padrone del calzaturificio Ilios, Renzo Balestrieri che dopo cinque anni di sfruttamento ha buttato sulla strada gli operai, chiudendo la fabbrica.

Con l'anno nuovo ne aprirà un'altra, chiedendo il passaggio all'artigianato e pagando meno tasse. Ma intanto gli operai si sono trovati non solo senza lavoro, ma anche senza neppure una marchetta: il Balestrieri infatti per tutti i 5 anni non aveva versato un contributo.

A queste cose così ha risposto il sindacalista della CGIL, presentatosi davanti agli operai solo il penultimo giorno di lavoro (non s'era mai visto prima): il padrone li soldi per le marchette non li aveva; le avrebbe messe gradualmente il prossimo anno, dopo aver riaperto la fabbrica. Intanto gli operai dovevano arrangiarsi con la disoccupazione speciale. Quando gli è stato fatto osservare che il padrone li aveva sempre pagati fuori busta e che quindi la previdenza sociale li avrebbe pagati pochissimo, il sindacalista ha allargato le braccia: magari per l'ultimo mese si poteva dire al padrone di segnare tutte le ore effettivamente lavorate e comunque, c'era sempre la possibilità di lavorare per un'altra settimana aiutando il padrone a fare le ultime spedizioni (senza assicurazione, naturalmente!).

C'è da aggiungere che questo atteggiamento da parte dei sindacati non è affatto straordinario: la crisi a Fucecchio infatti si svolge nel più assoluto silenzio; i rapporti tra sindacalisti e padroncini locali sono cordiali come sempre. Anzi, dato che gli uni hanno bisogno degli altri, sono anche migliorati

I COMPAGNI DI FUCECCHIO

### Che cosa è successo al consiglio comunale di Napoli

NAPOLI, 23 dicembre

I fatti accaduti al consiglio comunale l'altra sera sono al centro della discussione di molti compagni soprattutto del PCI. E' bene a questo punto chiarire meglio come si sono svolti: alla presentazione di una mozione antifascista del consiglio comunale alcuni noti squadristi, tra cui Sommella, Abbatangelo ed altre carogne del genere, hanno incominciato a lanciare slogan anticomunisti. Ma la risposta dei compagni presenti è stata immediata: i fascisti sono stati subito circondati e si sono presi quello che si meritavano. Massimo Abbatangelo (un consigliere comunale alla Saporito per intenderci), la carogna che si agitava di più, ha avuto un morso in faccia. E' stato allora che la polizia ha incominciato a caricare i compagni, mentre il commissario invitava familiarmente « Massimo » a riconoscere gli aggressori. Abbatangelo indicava e la polizia arrestava. Così sono stati presi i fratelli Bercioux.

L'ultimo compagno arrestato, Giovanni Dantino, segretario della FGCI di S. Giovanni è stato prima fermato, poi lasciato nelle mani dei fascisti, al centro di un cordone di poliziotti che assistevano al pestaggio, e poi arrestato. Il fatto che nella sala del consiglio comunale fossero presenti molti operai e compagni combattivi ha fatto in modo che il giorno dopo la discussione si aprisse e andasse avanti all'interno delle sezioni, tra i compagni di base del Partito Comunista.

Innanzi tutto sulla ripresa a Napoli dello squadristo fascista, culminata nelle tre bombe al plastico scoppiate in questi ultimi giorni. Poi sul carattere della risposta da dare: oggi, dove i proletari hanno la forza, devono spazzare via i fascisti, metterli fuorilegge, a partire dai quartieri rossi. Lo esempio più clamoroso è proprio quello di Abbatangelo, il maggiore organizzatore dello squadristo a Napoli, che abita con tutta la famiglia di fascisti a Ponticelli, uno dei quartieri più rossi di Napoli, dove naturalmente sta ben attento a non farsi notare troppo; personaggi come questi, come Luigi Saporito, l'assassino del compagno Mario Lupo, vanno denunciati e colpiti là dove la forza degli operai non è disposta a concedere il minimo spazio ai fascisti, nemmeno per affiggere un manifesto.

L'aperta complicità della polizia ha chiarito a molti compagni, se ancora ce n'era bisogno, che oggi i nemici sono anche i fascisti in divisa e che per batterli bisogna essere organizzati. E proprio rispetto a questo e all'atteggiamento del PCI le contraddizioni si sono acuitizzate.

Dopo gli incidenti al consiglio comunale, l'unica risposta che i dirigenti hanno dato è stata finora il silenzio, a partire dall'Italsider dove il compagno Bercioux lavora, fino a S. Giovanni, da dove venivano il compagno Dantino e molti altri picchiati dalla polizia e, con la protezione di questa, dai fascisti.

### Come mai?

Sono un compagno di 17 anni simpatizzante di LOTTA CONTINUA. Vi invio il mio modesto contributo per la sottoscrizione per il giornale, non posso mandarvi di più per ora (sono disoccupato) ma spero che il giornale non muoia.

Dopo le manifestazioni del 12 dicembre per l'anniversario della strage di stato ho letto alcuni giornali borghesi ed in essi ho notato l'abitudine di dare il numero « esatto » delle bottiglie molotov lanciate e di ritenere bombe pericolosissime, mentre parlano poco dei candelotti che fecero già vittime (Pardini, Saltarelli) come mai?

Saluti comunisti.

L. E.

MELISSA (Catanzaro)

## La morte di Giovanni Basta, compagno di 19 anni, non è un "dramma assurdo"

MELISSA, 23 dicembre

Giovedì mattina sul pullman che tornava a Melissa da Crotona, il compagno Giovanni Basta di 19 anni è morto accoltellato da un altro ragazzo.

Un compagno duro e combattivo, sempre in testa alle lotte, non c'è più. Un altro giovane proletario è rovinato per sempre. L'unità di alcune famiglie di Melissa, l'unità dei compagni, rischia di incrinarsi per un fatto che solo per i giornali borghesi è un « dramma assurdo ». Chi ha ucciso Giovanni era un ragazzo figlio di emigrati, chiuso, senza amici. Spesso lo pigliavano in giro amichevolmente. La

ultima volta ha reagito in questo modo.

Dietro a tutto questo non c'è la fatalità, ma una condizione di vita insostenibile, c'è la miseria della gente di Melissa che lavora duramente a coltivare la vite per portare a casa 250 mila lire all'anno; c'è l'emarginazione dei giovani, costretti a vivere la propria vita tra una scuola estranea e la miseria del proprio paese, con la sola prospettiva dell'emigrazione. Finché questa condizione di vita non si rovescherà, succederà che purtroppo i proletari rovesciano la loro rabbia su se stessi invece che contro i responsabili della propria miseria.

# Le radici economiche dell'aggressione imperialista al Vietnam

Quest'articolo esamina, in parte, le radici economiche dell'aggressione imperialista al Vietnam definita dal compagno Giap: «La più grande e sanguinosa nel suo genere nonché la più grande lotta popolare dall'epoca della seconda guerra mondiale».

Il primo giorno in cui i francesi misero piede in Vietnam dovettero scontrarsi con il popolo in armi. Da allora i vietnamiti non hanno mai smesso di combattere per la loro indipendenza. Oggi non è più il solo Vietnam ma tutta l'Indocina che sconfigge il gigante imperialista.

La volontà di lotta del popolo vietnamita ha così dato origine ad una reazione a catena che ha sconvolto schemi e previsioni messi a punto dalle menti criminali del Pentagono e non solo di questo. Cerchiamo di capire di cosa si tratta. Contrariamente al modello usuale gli imperialisti in Vietnam hanno portato avanti la guerra per creare nuove opportunità economiche piuttosto che per impadronirsi delle risorse naturali esistenti. Studiando il lungo dominio occidentale in Vietnam si capisce che c'è una relazione precisa tra lo sviluppo capitalistico forzato e l'impegno militare necessario a garantire tale sviluppo. E questo proprio perché i vietnamiti non si sono mai arresi.

I francesi prima, gli americani dopo, sono sempre stati costretti a proteggere gli interessi del capitale in Indocina con massicci programmi militari. Si è sviluppata così una reazione a catena che è opportuno sottolineare.

Per proteggere gli investimenti economici esistenti si è dovuto ampliare e rafforzare l'impegno militare che a sua volta ha creato le basi per ulteriori investimenti. Così più investimenti, più soldati per garantirli e proteggerli; più soldati più possibilità di altri investimenti. Un ciclo apparentemente interminabile.

Nixon, con la sua «banda» di consiglieri, ha spinto questo processo al limite con l'escalation della «vietnamizzazione», cioè asiatici contro asiatici, vietnamiti contro vietnamiti.

## Il colonialismo francese

Gli interessi francesi in Vietnam sono inizialmente strategici: la Francia vuole controllare la penisola indocinese per il commercio con la Cina. Per consolidare la loro posizione in Vietnam i francesi devono creare una struttura amministrativa per governare le campagne abitate dal 90 per cento della popolazione.

L'apparato burocratico è necessario per due ragioni: garantire gli investimenti, invogliare i futuri e, soprattutto, raccogliere con le tasse i fondi necessari per finanziare l'apparato amministrativo. Ma dal primo momento in cui i colonialisti invadono il territorio vietnamita devono fare i conti con la ribellione contadina. L'amministrazione politica ha bisogno della protezione dell'esercito. Per 75 anni i colonialisti francesi devono rafforzare e consolidare il controllo sui contadini con polizia ed esercito.

La costruzione della ferrovia in Vietnam e il modello di come invisibili catene legano le tattiche politiche e militari ad una più vasta strategia economica.

La strada ferrata, costruita per la «pacificazione» delle campagne, viene portata a termine col sangue dei lavoratori asiatici. Più di 25.000 degli 80.000 vietnamiti e cinesi impiegati nella costruzione di un troncone ferroviario di circa 500 km., muoiono durante i lavori. Oltre che con la vita i vietnamiti pagano anche i costi economici di impianto e di gestione, naturalmente in deficit continuo. Con la costruzione della strada ferrata, i francesi estendono ancora i loro interessi ed i loro investimenti.

Col treno i francesi hanno la possibilità di penetrare nelle campagne ed iniziano a fare investimenti massicci nelle piantagioni di gomma e nelle miniere. Quando poi i contadini e i minatori si ribellano, l'amministrazione coloniale utilizza le ferrovie per spostare esercito e rifornimenti da usare contro i ribelli.

Per finanziare i suoi sforzi, l'amministrazione coloniale francese impone una tassa a tutti i contadini e crea il monopolio del sale, dell'alcool e dell'oppio. Quando i contadini si rifiutano di pagare queste tasse, si scontrano con gli sbirri ed i loro informatori. Così, per estendere ca-

pillantemente il controllo ed il potere nelle zone rurali, i francesi costruiscono strade, canali navigabili ed una vasta rete di comunicazioni. Tutto ciò fa nascere la necessità di un apparato amministrativo coloniale più vasto di quello ereditato dalla burocrazia feudale. Per più di dieci anni si ripete lo stesso processo: le ferrovie (ed investimenti di capitale) portano con sé continui aumenti delle tasse che producono rivolte ed insurrezioni popolari che richiedono quindi una macchina amministrativa più efficiente e più vasta che può essere protetta solo da un maggior impegno militare. Il circolo vizioso continua: più soldati, più infrastrutture e quindi più opportunità per gli investimenti di capitale. La crescita degli investimenti e dei profitti porta con sé la necessità di distruggere l'economia e la cultura del popolo vietnamita.

## Come si distrugge un popolo

In epoca pre-coloniale, la monarchia aveva sempre proibito l'esportazione del riso, immagazzinando il surplus o inviandolo nelle regioni centrali o del nord che ne avevano bisogno.

Ma i francesi vogliono da una parte conquistarsi le élite feudali, dall'altra offrire possibilità di grossi guadagni anche agli imprenditori, ai soldati, agli ufficiali francesi.

Si decide così di esportare riso in Giappone e in Cina. Più riso più soldi. Il risultato è che l'amministrazione coloniale distribuisce le terre che i contadini hanno abbandonato temporaneamente e permette la coltivazione del riso in nuove terre, agevolando la coltivazione con canali di irrigazione. I proprietari terrieri si arricchiscono mentre i contadini muoiono di fame. Invece di migliorare le tecniche agricole o meccanizzare il lavoro, i latifondisti aumentano la quantità di riso che i contadini devono consegnare loro per aver diritto a coltivare la terra. Il grande guadagno sul riso esportato porta immediatamente alla speculazione sui terreni, fatto che provoca una ulteriore concentrazione della terra nelle mani dei latifondisti francesi e vietnamiti. Quelli ai quali non viene confiscata direttamente la terra sono costretti a vendere per poter pagare le tasse e la struttura del credito.

Sotto il dominio francese i contadini devono pagare tasse altissime in contanti mentre nel passato hanno sempre pagato collettivamente, cioè come villaggio, ed in natura. Ora, quando non sono in grado di pagare in contanti, devono ricorrere a prestiti dagli strozzini o dai proprietari stessi che esigono interessi del 100 per cento garantiti, in caso di mancata restituzione, con ipoteche sulle loro terre.

Si arriva così al 1930, anno in cui, grazie al credito garantito con le ipoteche, i colonialisti possiedono quasi un quinto di tutto il terreno coltivato in Vietnam: 2,5 per cento dei latifondisti possiedono il 45 per cento dei terreni, più di 60 per cento dei contadini sono senza terra.

La concentrazione del latifondo in mano ai grandi proprietari non solo aumenta le disuguaglianze nei villaggi ma divide anche i loro abitanti. Per mantenere il controllo delle popolazioni i proprietari infatti nominano il capo del villaggio rappresentante dell'amministrazione coloniale, estendendo così il controllo sin dentro il villaggio stesso.

## L'urbanizzazione forzata

Il flusso continuo dei contadini ridotti in miseria verso la città, le fabbriche, le miniere e le piantagioni, spopola i villaggi e riduce in frantumi l'intera società vietnamita. È il primo esperimento di «urbanizzazione forzata» in tempi stretti. Un progetto, questo, che i pianificatori economici useranno in altri paesi capitalistici. Il processo di disintegrazione delle comunità agricole per la costruzione di un paese «moderno» viene realizzato in Vietnam in pochi decenni. In Europa furono necessari centinaia di anni.

I francesi sanno che per mantenere alti i profitti devono «ricostruire» la società vietnamita. È la consapevolezza di questi piani criminali che spinge il popolo vietnamita ad intraprendere la lotta armata contro i colonialisti.

I Viet-Minh (così i francesi chiamano i patrioti vietnamiti) ottengono

il maggiori successi dove sono capaci di coordinare le varie organizzazioni dei villaggi con la solidarietà tradizionale per costruire il movimento rivoluzionario: «l'uso delle tradizioni, dei costumi e dei simboli presenti nei villaggi permise al Viet-Minh di creare un ponte tra il passato e il presente, piuttosto che tagliare i legami con il passato», scrive l'antropologo Eric Wolf.

Il successo dei francesi nel controllo e nell'uso degli strati più isolati della popolazione è invece l'ostacolo maggiore per le forze rivoluzionarie nell'organizzare i contadini della Cocincina, dove la vita dei villaggi è stata maggiormente disintegrata.

In parte i contadini combattono per conservare la loro società minacciata dalla disintegrazione, ma lottano anche, per la prima volta, fra tutte le guerre di resistenza, per liberarsi ad un tempo sia dal feudalesimo domestico che dal colonialismo.

Quando nel 1945 i giapponesi sono sconfitti i Viet-Minh emergono dalla clandestinità in tutto il Vietnam, assumono il controllo di quasi tutti i villaggi, delle città del nord e del sud, e creano il Vietnam indipendente. Ma i francesi, pur di non perdere i profitti che traevano dalla colonia, tornano con l'appoggio degli americani e iniziano una guerra che durò nove anni allo scopo di ristabilire il controllo militare e per creare, ancora una volta, di integrare le aree rurali nella logica dell'economia coloniale basata sulla forzata crescita della città. Ma è troppo tardi. I contadini vietnamiti sono già un movimento rivoluzionario capace di mobilitare milioni di uomini per sconfiggere un nemico tecnologicamente superiore.

Dien Bien Phu è la vittoria dell'esercito rivoluzionario. Il nemico annientato ed il nord liberato. Si apre così un nuovo capitolo: l'aggressione diretta degli imperialisti americani.

## L'intervento USA

Da allora le ragioni delle sconfitte statunitensi sono sempre le stesse: l'incapacità del regime di Saigon di sottrarre il controllo delle zone rurali ai rivoluzionari vietnamiti.

Per cercare di spezzare la catena dei loro continui fallimenti, gli strateghi americani sono costretti ad emulare i predecessori francesi. Concentrano un apparato militare massiccio che porta con sé conseguenze economiche imprevedibili. Si arriva così negli anni '60 ai bombardamenti criminali ordinati da Johnson ed all'occupazione militare. La nuova strategia è articolata dall'attuale consigliere personale di Nixon, Henry Kissinger, e dal prof. Samuel P. Huntington, docente all'università di Harvard.

Data l'impossibilità del regime di Saigon di estendere il suo controllo ai villaggi, gli «esperti» suggeriscono l'uso del napalm e di altri strumenti di massacro.

Il processo di «urbanizzazione forzata» diviene così il mezzo più veloce per «modernizzare» il Vietnam.

Nel periodo che va dal 1965 al '68, la popolazione urbana cresce dal 15 per cento al 50 per cento (ed è oggi del 60 per cento). Gli strateghi dell'imperialismo, professori della CIA, sperano così che l'urbanizzazione «con bombe, napalm, defolianti, armi chimiche e biologiche, oltre ai massacri e alla distruzione dei villaggi, metta in crisi la rivoluzione rurale lanciata dal FNL. Gli USA sperano così di riuscire a modificare l'organizzazione sociale vietnamita potenzialmente favorevole alla rivoluzione contadina di tipo maoista.

La «rivoluzione urbana» promossa dagli americani tende a lanciare la popolazione sopravvissuta demoralizzata, disorganizzata e quindi pronta a piegare il capo davanti ad uno stato poliziesco e disposto ad essere manipolato politicamente.

Alcuni dati su questo crimine progettuale di «urbanizzazione forzata» che prevede lo sradicamento di più di 9 milioni di persone dei 27 milioni che abitano il Laos, la Cambogia ed il Vietnam del Sud.

Dal 1962 la popolazione di Saigon è passata da 400.000 a circa 4 milioni; Danang da 120.000 a 450.000; Hue da 104.000 a 200.000; Phnom Penh, capitale della Cambogia, da 600.000 nel 1970 a 2 milioni nel 1972; Vientiane, capitale del Laos, da 80.000 nel 1968 a 160.000 nel 1969.

Quando John Kennedy divenne nel 1960 presidente degli USA, il Vietnam del Sud era per il 90 per cento un paese rurale: oggi è per il 60

per cento un paese la cui popolazione è costretta a vivere nei centri urbani. La Cambogia ed il Laos in questa direzione ancora più velocemente.

Prostituzione, lavoro dei minori, sfruttamento sono gli strumenti utilizzati per distruggere l'unità familiare di coloro che vengono costretti a vivere nei ghetti urbani che si creano attorno alle grandi città in prossimità delle basi militari.

Questo processo ha creato nuovi e gravi problemi agli Stati Uniti che ora devono trovare i mezzi per controllare le città. Dal 1970 al '71 gli Stati Uniti hanno portato gli aiuti alla polizia di Saigon da 20,9 a 30 milioni di dollari e il numero degli sbirri è salito da 16.000 del 1963 ai 100.000 di oggi. Il numero dei prigionieri politici del regime di Saigon, e almeno di 100.000, ma si ritiene credibile la cifra di 400.000.

La «sporca» guerra USA ha accelerato il processo di sviluppo economico capitalistico costruendo una moderna «infrastruttura», creando con l'urbanizzazione una vasta riserva di forza lavoro a basso costo e specializzata (gran parte di questa mano d'opera potenziale è attualmente impegnata nell'esercito di Saigon), dando così il via ad una società urbana tesa al consumo.

Nel 1969 Fortune, rivista economica americana, fa notare che «l'industria in Vietnam sta vivendo una fase di espansione favorita dall'aumento della domanda e dai larghi margini di profitto che permettono di recuperare un investimento al massimo in due o tre anni».

Gli uomini d'affari americani intuono così la necessità di una pianificazione post-bellica.

## L'americanizzazione della economia sudvietnamita

Nel 1966 il presidente Johnson aveva commissionato uno studio per lo sviluppo post-bellico del Vietnam. La commissione, guidata da uomini della CIA, riempie tre volumi di consigli, analisi e teorie e, nella estate del 1969, li presenta al presidente Nixon.

«Il Delta del Mekong in Vietnam e la Cambogia — si legge nel rapporto — sono i territori di maggior valore esistenti al mondo. Con l'uso delle moderne tecnologie potrebbero rendere moltissimo».

Gli economisti ed i tecnici delle grandi società per azioni multinazionali americane e giapponesi inviati nel Vietnam del Sud per studiare l'economia, le risorse naturali, l'offerta della forza lavoro e la sua qualità oltre che per preparare piani per il futuro «industriale» del paese, scrivono: «Dal punto di vista della qualità della mano d'opera i sudvietnamiti sono di gran lunga superiori agli abitanti delle nazioni vicine».

È questo un nuovo incentivo per favorire gli investimenti stranieri necessari per la «ricostruzione» del Vietnam del Sud la cui economia, tenuta in piedi artificialmente dagli USA, verso in una situazione catastrofica.

Ma, suggeriscono sempre gli «esperti», per garantire l'afflusso dei capitali è necessario che i salari dei lavoratori sudvietnamiti vengano mantenuti bassissimi.

L'interesse degli imperialisti nei confronti del Vietnam è di tutta l'area del sud-est asiatico e duplice. Da una parte il Vietnam è visto come una immensa fabbrica dove produrre a costi bassissimi, dall'altra tutta l'area del sud-est asiatico è considerato un vasto ed «affamato» mercato dove piazzare i beni prodotti.

L'anno precedente all'ingresso di Nixon alla Casa Bianca, la guerra in Vietnam era entrata in crisi simultaneamente alla crisi del commercio americano. Dopo anni di controllo globale dei suoi mercati gli USA cominciarono ad avere un deficit commerciale. Altri paesi, soprattutto il Giappone, erano in grado di esportare i loro prodotti in concorrenza con le industrie americane. Di fronte a questo problema gli USA devono creare nuovi sbocchi — zone di espansione e nuovi mercati — oltre a paesi dove le industrie statunitensi possono impiantarsi per produrre a costi molto più bassi e con grossi sgravi fiscali.

Il Vietnam e tutta l'Indocina oltre a soddisfare queste necessità dell'economia americana rappresentano inoltre la possibilità di sanare le contraddizioni economiche aperte tra USA e Giappone in seguito allo svi-



luppo industriale del gigante nipponico.

Nixon aveva intuito questo sin dal 1954 quando aveva detto: «Se l'intero sud-est asiatico finisce in mano comunista, il Giappone, che commercia e deve commerciare con quest'area per sopravvivere, dovrà inevitabilmente orientarsi verso i regimi comunisti».

Così nel 1967 gli «esperti» dell'Istituto di Ricerca dell'Università di Stanford, California, che lavorano per le grandi industrie USA e per il governo, dichiarano che la guerra in Vietnam «deve essere vista come suscettibile di determinare il futuro economico e politico dell'intera regione del Pacifico».

Il ruolo del Vietnam del Sud è quindi quello di rappresentare una zona vitale in ciò che l'Asian Development Bank, un organismo appositamente creato dal capitale imperialistico USA per lo «sviluppo» dell'Asia, definisce una «nuova divisione internazionale del lavoro».

I ruoli economici del Vietnam del Sud: 1) continuare ad essere un mercato per gli investimenti americani; 2) essere un punto di acquisto per le filiali delle grandi industrie che distribuiscono i beni che ricevono dagli USA; 3) fornire riso, legname, gomma, ed altri beni a paesi come il Giappone. Il suo ruolo nei processi di produzione sarebbe — sempre secondo gli «esperti» — la «produzione di parti per le grandi società multinazionali che (dovrebbero poi) assumersi la responsabilità di lanciare sui mercati mondiali i beni prodotti».

Così ancor prima che la guerra di aggressione imperialista abbia fine gli Stati Uniti stanno creando un nuovo sistema economico all'interno del quale il popolo vietnamita dovrebbe svolgere un ruolo vitale ma subordinato. Un ruolo che metterebbe nelle mani degli imperialisti nipponici ed americani l'economia e l'indipendenza nazionale del Vietnam.

Questi piani neocolonialisti americani hanno già prodotto la presenza nel Vietnam del Sud delle grandi compagnie multinazionali come la Standard Oil, la Shell, la Caltex, la Gulf e la Ford, assieme ad altri innumerevoli imprenditori, grandi e piccoli. Lo stesso dicasi per le industrie giapponesi: la Sony è già presente con una linea di montaggio e sembra certo che l'industria automobilistica Toyota inauguri presto la sua prima «catena». Altre industrie giapponesi di macchinari agricoli, di sistemi telefonici e di irrigazione, sono da tempo in attività.

Gli investimenti giapponesi che nel periodo 1960-69 avevano raggiunto i 4 milioni di dollari sono saliti a 32 milioni di dollari dall'ascesa di Nixon al potere.

Miliardi di dollari verranno investiti nei prossimi dieci anni e buona parte finirà nelle tasche degli appaltatori americani per la ricostruzione delle infrastrutture. Ma questo è solo un inizio. La maggior parte delle nuo-

ve infrastrutture sarà dedicata al potenziamento della «rivoluzione verde», cioè alla coltivazione intensiva del riso. Con nuovi investimenti, infatti, si potrà raddoppiare, triplicare o addirittura quadruplicare la produzione del riso in uno stesso pezzo di terra, ma per raggiungere questi livelli è necessario utilizzare nuovi metodi d'irrigazione e favorire l'uso intensivo dei fertilizzanti e dei pesticidi. Così la «rivoluzione verde» farà guadagnare molti miliardi agli appaltatori distruggendo in breve tempo le colture. Profitti anche per i banchieri e per gli imprenditori stranieri poiché il successo della «rivoluzione verde» dipenderà soprattutto dall'aumento dei crediti concessi ai contadini per tutto ciò di cui avranno bisogno, materiali, questi, tutti di produzione USA.

Questa «modernizzazione» della agricoltura produrrà ancora una volta la concentrazione delle terre nelle mani dei latifondisti costringendo sempre di più i contadini a diventare proletari rurali al servizio degli industriali agricoli stranieri o locali. Nella regione degli altipiani centrali gli imperialisti stanno già preparando il terreno all'industria agricola. Le tribù di montanari che abitano in quelle zone vengono cacciate ed i loro terreni confiscati per creare immense piantagioni. «Quello che è stato fatto agli indiani d'America — ha detto un funzionario americano — viene oggi fatto alle minoranze etniche in Vietnam».

Nel settore petrolifero poi, il Vietnam del Sud è la più grande riserva di petrolio dell'intero Pacifico e forse del mondo, gli imperialisti sono ansiosi di iniziare l'estrazione ma indugiano perché vogliono essere garantiti sui miliardi di dollari che devono investire da una situazione politico-militare stabile.

Ma la guerra in Vietnam non è andata e non va come gli imperialisti hanno previsto. La superiorità tecnologica e scientifica non è sufficiente per vincere.

Le recenti valutazioni della CIA sulle possibilità di sfruttamento economico del Vietnam del Sud nel periodo postbellico e sugli interessi strategici americani in quel territorio rivelano, ancora una volta, la volontà di continuare l'aggressione nei confronti dei popoli indocinesi. Niente pace, quindi, al contrario, il proseguimento della guerra per non intaccare gli interessi politici ed economici USA in Vietnam.

L'America segue la Francia e ciò che i militari hanno dovuto far costruire — Shell, Caltex e tutte le altre imprese edili — non si può abbandonare, né gli uomini potenti che hanno concesso a Nixon di esistere politicamente permetteranno che i loro interessi in Vietnam vengano abbandonati.

La guerra ha fatto aumentare gli investimenti di capitale nel Sud-Est asiatico e le recenti vittorie dell'esercito rivoluzionario vietnamita hanno dimostrato chiaramente la necessità dell'uso dell'esercito per mantenere gli investimenti e farli fruttare.

# A FIANCO DEL VIETNAM

## INIZIATIVE DELLE ASSEMBLEE PER IL VIETNAM A MILANO

23 dicembre

Lo sforzo di mobilitazione in sostegno della lotta dei popoli indocinesi contro la nuova perfida aggressione americana ha visto ieri sera, venerdì 22, un primo momento di centralizzazione di iniziativa a livello cittadino.

Il comitato Vietnam di Milano e le altre organizzazioni già promotrici della manifestazione dell'11 novembre di Bologna (Comitato antifascista antimperialista, CADAL, Centro Juch, Liberazione e Sviluppo) hanno indetto una assemblea popolare in cui si è andati ad una prima verifica delle disponibilità di tutte le forze del più ampio schieramento democratico. Si sono discusse una serie di proposte di mobilitazione. Le iniziative sono: Veglia del Vietnam la vigilia di Nata-

le, ore 22 piazza Duomo; una settimana per il Vietnam dal 6 al 13 gennaio che vedrà impegnati in una propaganda capillare in tutte le fabbriche, scuole e quartieri; grande meeting al Palazzo dello Sport la sera del 12 gennaio; manifestazione centrale il giorno 13 gennaio. E' stata sottolineata la necessità che le assemblee e i C.d.F. approvino mozioni che chiedano la presenza di una delegazione vietnamita nella giornata di sciopero generale del 12 gennaio.

E' stata anche estesa e sottoscritta una lettera aperta a tutti i compagni portuali e marittimi dei porti d'Europa per il boicottaggio delle navi americane. Aderiscono: Lotta Continua, il Manifesto, P.C.(m)-I., PDUP, Circolo antimperialista Mao-Tse-Tung, CMCN.



manifestazione un carattere di unità a destra (il comizio l'ha tenuto il segretario dei giovani repubblicani, il manifesto della giunta comunale era tutto riferito al discorso natalizio di Paolo VI), ma di chiusura a sinistra e ad ogni richiamo all'internazionalismo proletario. Dietro la provocazione di ieri sera c'è la rabbia dei dirigenti del PCI per la sconfitta politica subita il 12 dicembre, quando dopo aver impegnato a fondo tutto il partito per impedire ogni forma di mobilitazione, hanno visto al mattino una manifestazione di 1.500 studenti e alla sera un corteo di 5.000 compagni dietro gli striscioni delle organizzazioni rivoluzionarie. C'è un episodio, forse marginale e ridicolo, ma che chiarisce l'imbarazzo del PCI a

Pisa dopo il 12 dicembre. Subito dopo il corteo e dopo la sparatoria fascista contro di esso, Lotta Continua indirizzò una lettera aperta al segretario del PCI, De Felice, chiedendogli di prendere posizione. Una copia della lettera venne recapitata direttamente alla segreteria della federazione in via Sassi. Se De Felice non voleva leggerla non aveva che da buttarla nel cestino; invece, con un'astuzia veramente degna di miglior causa, la lettera è stata imbucata in una cassetta postale, e quando il postino l'ha recapitata, è stata sdegnosamente respinta, perché priva di francobollo. Ci siamo visti così ritornare in sede la lettera (che tra l'altro era stata aperta). E De Felice s'è cavato brillantemente dall'imbarazzo.

## 40.000 A ROMA

ROMA, 23 dicembre

Alla manifestazione indetta dal Comitato Italia-Vietnam ieri a Roma contro le nuove aggressioni attuate dall'amministrazione del boia Nixon contro il popolo vietnamita hanno aderito le forze rivoluzionarie consapevoli

dell'importanza di lottare anche su questo terreno contro il governo democristiano di Andreotti servo dell'imperialismo americano e complice del genocidio.

La scelta di un appuntamento diverso, in piazza S. Maria Maggiore, non è stato dettato dall'esigenza di caratterizzare in modo settario le forze rivoluzionarie, ma rappresentava un'esigenza politica che veniva imposta dopo la giornata di lotta del 12 dicembre e da una concezione dell'internazionalismo proletario che va nel senso opposto alla strategia della coesistenza pacifica.

Tutto questo assume significato e valore più grande se si pensa che le file della sinistra rivoluzionaria sono state ingrossate da numerosi compagni di base del PCI; quando in via Cavour il corteo di 30.000 che veniva da piazza Esedra è sfilato davanti alla testa di quello proveniente da S. Maria Maggiore, migliaia e migliaia di pugni chiusi si sono alzati dal corteo del PCI mentre i compagni gridavano « 18 gennaio bandiere rosse a Roma », « fascisti, governo, per voi sarà l'inferno » e « Andreotti le bombe sono pure tue, è come se fossi su un B-52 ». L'unità che si è concretizzata in piazza sulle parole d'ordine, nel cantare bandiera rossa insieme, nella volontà di fare un corteo forte e unitario è il dato politico più importante. A piazza Venezia i burocrati del PCI hanno fatto fare un cordone di servizio d'ordine per impedire al corteo della sinistra rivoluzionaria di entrare in piazza SS. Apostoli, provocando la reazione di molti proletari di base.

Quando sul palco ha preso la parola l'assessore democristiano Cabras, conosciuto e odiato da tutti i proletari che lottano per la casa, è stato sommerso da bordate di fischi e urla di disapprovazione da parte dei compagni che stavano all'interno del cordone di servizio d'ordine, e che palesemente non erano animati da spirito unitario verso i rappresentanti del partito di Andreotti, il partito dei padroni italiani, servo del boia Nixon.

## Genova 5000 IN PIAZZA CON IL VIETNAM

GENOVA, 23 dicembre

5.000 persone hanno partecipato ieri al corteo indetto dal comitato provinciale Vietnam. Alla manifestazione hanno aderito tutte le organizzazioni rivoluzionarie che hanno raccolto intorno ai propri slogan più di 2.000 persone. La mobilitazione per il Vietnam continua.

## I PORTUALI DI LIVORNO E GENOVA BLOCCANO LE NAVI USA

23 dicembre

In segno di protesta contro i criminali bombardamenti della popolazione civile del Nord Vietnam, a Livorno i portuali effettueranno il boicottaggio totale delle navi americane. Un'assemblea generale dei lavoratori del porto ha deciso l'astensione dal lavoro sulle navi americane dal giorno di Natale fino al 31 dicembre.

A Genova, ieri, la Compagnia unica merci varie del porto ha deciso lo stesso boicottaggio. A questa manifestazione militante di solidarietà con il popolo vietnamita vittima del genocidio americano si sono opposti i sindacati di categoria della UIL e della CISL, che sono organismi puramente formali non contando su nessuna adesione tra i portuali.

## Pisa - 3000 ALLA MANIFESTAZIONE PER IL VIETNAM

PISA, 23 dicembre

Ieri sera c'è stata a Pisa una manifestazione di 3.000 persone promossa dalle federazioni giovanili del PCI, del PSI e del PRI con l'adesione, tra

l'altro, delle giunte comunali di Pisa e di vari comuni « rossi » della provincia. Lotta Continua ha deciso di partecipare al corteo col proprio discorso politico, sottolineando il valore internazionalista della lotta armata del popolo vietnamita, smascherando lo stretto legame del capitalismo e del governo italiano con l'imperialismo americano. Prima della partenza del corteo il servizio d'ordine del PCI ha tentato una incredibile provocazione aggredendo i compagni che portavano gli striscioni per strapparglieli di mano. I due striscioni che hanno scatenato l'ira del PCI erano « Vietnam rosso » e « Governo Andreotti, governo del fascismo, servo e complice dell'imperialismo ». Inutile dire che il servizio d'ordine non ha raggiunto il suo scopo, e non trovando molto seguito ha dovuto resistere, mentre molti compagni uscivano dal corteo per portarsi dietro al nostro striscione. Si è visto così sfilare per Pisa un corteo diviso in due tronconi, uno aperto dai vigili urbani con il gonfalone dei comuni, l'altro aperto dallo striscione contro la complicità del governo Andreotti. Questa grave e maldestra provocazione si spiega solo con la volontà del PCI di dare alla

## Firenze - 4000 CONTRO NIXON

FIRENZE, 23 dicembre

Indetta dal comitato Italia-Vietnam, c'è stata a Firenze una manifestazione per il Vietnam, contro Nixon e i suoi servi, primo fra tutti Andreotti. 4.000 compagni hanno attraversato in corteo le vie del centro, e il senso della manifestazione è venuto proprio dagli slogan lanciati durante il corteo, non certo dagli interventi ufficiali degli oratori di turno, Tassinari ed Enriquez Agnoletti, che in chiusura hanno sciorinato la consueta sequela di lamentele per le bombe americane, senza fare un cenno su cosa vuol dire oggi il Vietnam nello scontro di classe a livello mondiale.

## COMUNICATO DEL C.d.F. DELL'AUTELCO DI MILANO

MILANO, 23 dicembre

Il consiglio di fabbrica dell'Autelco esprime la sua indignazione e la sua condanna per la vergognosa violazione da parte di Nixon e degli imperialisti americani di accordi già conclusi e per la ripresa dei barbari bombardamenti contro la repubblica democratica del Vietnam, sulle sue città, la sua popolazione civile. Esprime al tempo stesso il pieno e solido appoggio all'eroico popolo vietnamita, nuovamente aggredito, alla sua lotta per la pace, per l'indipendenza e per la libertà. In questo momento in cui l'indignazione si leva da masse immense di cittadini e da tutti gli ita-

liani democratici, diventa urgente che anche il governo italiano arrivi ad un pronunciamento chiaro sulla più terribile tragedia della nostra epoca, sulla guerra che l'aggressore imperialista ha riacceso in forme bestiali, proprio mentre la pace appariva finalmente a portata di mano. Il movimento operaio è impegnato a smascherare le manovre di Nixon e di tutti i suoi collaboratori che hanno fatto apparire vicina la pace ad esclusivi scopi elettorali, ed è impegnato a continuare nella mobilitazione e nell'impegno che sul problema del Vietnam ha sempre avuto, fino ad arrivare alla vittoria del popolo vietnamita.

## Senti, Berlinguer: non sapete più leggere?

I dirigenti del PCI ci dedicano attenzioni sempre più schizofreniche. L'Unità di ieri, sabato, pubblica questo squisito trafiletto:

UN FATTO INDICATIVO

Esiste, tra gli altri, un quotidiano che si chiama « Lotta Continua ». Questo quotidiano ha l'abitudine di rovesciare contro il nostro Partito calunnie e insulti di ogni genere in nome di posizioni deliranti che è bonario chiamare di estremismo infantile. E' dunque opportuno annotare che questo giornale non riportava ieri una sola riga sul Vietnam.

Il numero di Lotta Continua di venerdì, al quale l'Unità si riferisce, intitolava a pag. 5 « Vietnam - 4 giorni di bombe sul Nord sono come l'atomica di Hiroshima ». Ma che cosa fanno i revisionisti dell'Unità, non sanno più leggere? Non c'è stato un solo giorno in questa settimana in cui Lotta Continua non abbia parlato del Vietnam. Sia chiaro: noi, che conosciamo i nostri difetti, non siamo affatto soddisfatti del modo in cui riusciamo a seguire e spiegare la guerra in Vietnam, o del modo in cui ci battiamo qui per i compagni vietnamiti. Ma questo è un problema politico, non solo nostro. L'isterismo dell'Unità

contro di noi è invece solo un problema clinico: quando i burocrati del PCI leggono Lotta Continua vedono talmente rosso che non trovano più gli articoli.

P.S. - Siamo preoccupati di una cosa. Siccome ormai non passa giorno senza che l'Unità, o Rinascita, ci attacchino, dicendo tali e tante fesserie che a noi riesce molto meglio spiegare le magagne del gruppo dirigente revisionista, abbiamo paura che se ne accorgano, e decidano di non nominarci più. Li preghiamo di non farlo: continuiamo, per favore, a calunniarci. Se poi avessero addirittura la audacia di discutere con noi in termini politici, ci farebbero ancora più contenti. Ma questo, probabilmente, è chiedere troppo. Vero, Berlinguer?

## Il silenzio di polizia

PALERMO, 23 dicembre

Un assoluto silenzio è stato mantenuto da tutti i giornali locali e dall'Unità sulla conferenza stampa tenuta giovedì sera da Lotta Continua a Palermo.

Il centro del Manifesto di Palermo ha sottoscritto il comunicato finale della conferenza stampa. (Va ricordato, tra l'altro che ad Agrigento due compagni del Manifesto hanno avuto perquisita la loro abitazione con un mandato di perquisizione in cui risultavano « aderenti a Lotta Continua ». Lo stesso dicasi, sempre ad Agrigento, per un compagno di Avanguardia Operaia).

MILANO - LICEO BECCARIA: RISPOSTA DEGLI STUDENTI ALLA SOSPENSIONE PER UN ANNO DI UN COMPAGNO

## La polizia carica dentro la scuola

Fermato il vice direttore del Corriere d'Informazione

La polizia è intervenuta questa mattina dentro alla scuola per sanare con i manganelli e i calci del fucile il provvedimento di sospensione per un anno perso dal consiglio dei professori nei confronti del compagno Marco Verona. Il provvedimento era stato preso ieri nonostante se ne parlasse da molti giorni: evidentemente si è voluto aspettare le vacanze per tentare di frenare la risposta degli studenti. Marco Verona sarebbe colpevole di aver insultato il preside durante un'assemblea tenuta nei primi giorni di dicembre: la segnalazione proviene guarda caso dalla confederazione studentesca e naturalmente la presidenza ne ha approfittato per colpire pesantemente un compagno che già l'anno scorso era stato bocciato per rappresaglia politica.

Questa mattina, nonostante l'imminenza delle vacanze, gli studenti del Beccaria si sono mobilitati per rispondere con la lotta a questo grave atto repressivo: ci sono stati picchetti in entrata e poi anche all'interno dell'istituto, quando è sopraggiunta la polizia. Mentre gli studenti in corteo si stavano recando in assemblea una cinquantina di poliziotti comandati da Patania, l'amichetto del preside Cicalese, sono entrati e hanno caricato il corteo picchiando soprattutto con i calci del fucile. Non contento della prodezza, Patania ha fermato due persone, lo studente Fabio

Forni e suo padre, Enrico Forni, vice direttore del Corriere di Informazione e li ha portati al commissariato di zona.

I sindacati metalmeccanici di zona, quando l'arrivo della sospensione era imminente, hanno denunciato la gravità di questo provvedimento e si sono impegnati per essere a fianco degli studenti.

## 200 poliziotti all'assalto del tecnico "V. Emanuele"

Un'altra impresa del questore Li Donni a Palermo

Duecento tra poliziotti e CC si sono dati all'assalto dell'Istituto tecnico industriale « Vittorio Emanuele » di via Duca della Verdura, dopo avere scardinato con un piede di porco il portone. L'ITI era occupato da qualche giorno dagli studenti in lotta contro la disoccupazione, contro i costi della scuola, soprattutto dei trasporti, contro Scalfaro, contro il rifiuto del « viaggio d'istruzione » che gli studenti volevano utilizzare per conoscere la realtà delle fabbriche al nord. Ma i poliziotti non hanno trovato nessuno: i compagni avevano poco prima tenuto un'assemblea ed erano usciti, dopo aver abbassato la leva della sirena che annunciava l'entrata ogni mattina.

Ad aiutare la questura (il preside ha dichiarato di non avere chiamato la polizia) sono stati come al solito i picchiatori fascisti, tra cui Achille Corrao e Scaglione, che è tranquillamente entrato con i celerini dopo lo sfondamento. Una signora che era venuta a scuola per accompagnare il figlio in segreteria, ha inalberato un fazzoletto bianco in segno di resa per poter avere via libera dai celerini.

Milano

## SCARCERATO ANCHE IL COMPAGNO CLAUDIO MUNARI

E' stata concessa la libertà provvisoria anche al compagno Claudio Munari, arrestato il 12 ottobre a Cinisello Balsamo e da allora detenuto nel carcere di Monza, senza che siano mai stati resi noti i reati di cui era imputato.

## ROMA - Scarcerati 24 compagni per gli scontri del 12

ROMA, 23 dicembre

24 dei 33 compagni che restavano in galera in seguito alla montatura poliziesca per i fatti del 12 dicembre, sono stati scarcerati. I 9 compagni che ancora restano dentro e che si era tentato di giudicare con rito sommario per arrivare alla svelta a una condanna esemplare, hanno ottenuto stamane in aula che sia formalizzata anche l'istruttoria a loro carico. Sono questi i risultati di una mobilitazione vincente che si è espressa attraverso la massiccia presenza di centinaia di compagni in tribunale e che ha trovato nella difesa militante dei compagni avvocati il suo punto d'appoggio a livello giuridico.

L'udienza di questa mattina si è aperta davanti a un'aula stracolma di compagni, un centinaio dei quali si sono dovuti rassegnare ad assistere dal corridoio della seconda sezione penale per mancanza di spazio.

In apertura è venuta l'eccezione decisiva sollevata per il collegio di difesa dal compagno Carlo Rienzi, il quale ha chiesto che il procedimento fosse dichiarato nullo perché ai difensori dell'imputato Proietti non era stata notificata la fissazione del procedimento. A questo punto il presidente avrebbe anche potuto scegliere di procedere ugualmente, stralciando gli atti relativi a Proietti, ma l'aria che tirava in aula, i propositi evidentemente bellicosi dei difensori, la prospettiva di una lunga e non

prevista serie di udienze alla presenza di centinaia di compagni, hanno ridotto la corte a più miti consigli. Il presidente ha quindi deciso di rimettere gli atti al pubblico ministero perché proceda con rito formale.

I difensori hanno immediatamente inoltrato istanza di scarcerazione per i 9 compagni che restano in galera. Dopo il provvedimento di scarcerazione per gli altri 24, intervenuto nella stessa giornata di oggi, ogni istante di permanenza degli ultimi 9 compagni in stato di detenzione avrebbe il significato preciso di perpetuare una montatura che dai peccati in questura alle denunce, dagli arresti indiscriminati al tentato sopruso giudiziario della direttissima, ha già fatto ricorso a tutte le armi della repressione.

## VEGLIA MILITANTE ALLE « NUOVE »

La notte di Natale (24-12 ore 22) ci sarà una veglia di solidarietà militante davanti alle carceri le « Nuove » (lato v. P.C. Boggio). Farla in questo momento è particolarmente importante poiché ultimamente la lotta alle « Nuove » ha espresso un alto livello di coscienza e organizzazione e un gran numero di avanguardie.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.